

Fratel Emanuele, nuovo priore di Pra 'd Mill

“Il silenzio è una casa per Dio, la sua voce si percepisce quando tutto tace, dentro e fuori”



Fratel Emanuele è il nuovo priore della Comunità cistercense di Pra 'd Mill, dal 7 settembre 2015: “Sono nato il 4 luglio 1977 a Roma. Sono il secondogenito di tre figli. Mio padre Vincenzo, medico, e mia madre Caterina, casalinga, sono nati e cresciuti a Roma. Nel 1974 è nato mio fratello Gianfrancesco e molti anni dopo di me, nel 1988, è nata mia sorella Benedetta”.

Cosa sognava di fare da bambino?

“Il medico. Ero affascinato da come mio padre, geriatra, si prendeva cura dei suoi anziani, non solo da un punto di vista clinico. Mi colpivano tanto tutte le attenzioni e delicatezze che lui rivolgeva a loro”.

Che studi ha fatto?

“Dopo il percorso di studi primari, ho scelto il Liceo classico senza grandi convinzioni. Poi al momento di scegliere la facoltà universitaria, pensavo a Medicina, ma mi si sono aperti nuovi orizzonti nati dal desiderio di seguire Cristo, la cui presenza sentivo irrompere nella mia vita. E così è cominciato un cammino...”.

Come è arrivata la chiamata?

“Più che chiamata direi che c'è stato il risveglio di una consapevolezza: quella di essere profondamente amati da Dio! Se dovessi dire da dove è cominciato questo cammino potrei dire che è stato un pellegrinaggio a Lourdes nel settembre 1994. Ero andato con i “Fouillard Bianchi” per prestare servizio con gli ammalati. Una esperienza molto forte, ma ciò che mi sconvolse fu una confessione, nella quale ebbi la viva percezione dell'amore e della misericordia di Dio. Da qui è

cominciato un cammino non così lineare: 5 anni di seminario, poi 5 anni di studio di Lettere moderne con un periodo di lavoro presso la Caritas di Roma, per poi infine approdare a Pra 'd Mill... un percorso un po' complicato, ma la domanda che mi ha accompagnato sempre in quegli anni era la stessa dei primi discepoli di Gesù: “Maestro, dove abiti?”.

Il primo impatto con Pra 'd Mill?

“La prima volta che sono venuto a Pra 'd Mill è stato nel 1997, di ritorno dalla GMG di Parigi. Ho trascorso qui una settimana di ritiro. Fu una esperienza molto molto bella, anche se tornai a Roma non pensando alla vita monastica. Fu solo nel 2001, quando tornai per tre mesi, che percepii che il Cristo tanto cercato, a Pra 'd Mill mi attendeva! Anche se i tempi per me ancora non erano maturi, ci sono voluti infatti altri 5 anni prima di poter entrare nel monastero”.

La comunità monastica, vista da dentro?

“Nella vita monastica ho trovato risposta al mio desiderio di essere alla presenza di Dio, un essere alla presenza fatto di silenzio, di preghiera, di lavoro, di vita fraterna, di accoglienza”.

Perché per voi è importante il silenzio?

“Il silenzio, si potrebbe dire, è una casa per Dio: Dio abita il silenzio, la Sua voce si percepisce quando tutto tace, dentro e fuori... e la nostra vita è una vita che cerca di custodire questo silenzio, per custodire la presenza di Dio nella nostra vita e per quanti lo cercano, venendo a pregare con noi”.

Preghiera e lavoro, perché?

“La preghiera ci vede, come comunità, riunirci sette volte al giorno, ma la preghiera non è solo limitata a quei momenti. Preghiera è essere alla presenza, è dialogo, cuore a cuore, è pensare e parlare alla persona, al nostro Dio che infinitamente ci ama e che desideriamo amare, pur nella nostra povertà e piccolezza. Quindi è preghiera continua perché cerchiamo di ritornare in ogni istante con il nostro pensiero e con il nostro cuore a Lui. Preghiera di lode, di benedizione, di stupore, ma anche preghiera di intercessione. Misteriosamente, alla presenza di Dio, siamo non solo per noi ma per tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità di cui condividiamo gioie e dolori. La nostra vita infatti è una vita normale, quella di ogni singolo battezzato, fatta di lavoro, nella coltivazione della terra, nella produzione di confetture, miele o artigianato. Ma anche di tempo di riposo, di occasioni di incontro e distensione... e davanti a Dio, in questa vita, portiamo le vite di tutti”.

Quanti monaci siete oggi?

“In comunità siamo 16 fratelli, tra i 76 e i 24 anni, provenienti da varie parti d'Italia, più un fratello rumeno, e da esperienze di vita diverse. Viviamo in comunità ed il Signore ci offre l'opportunità di riconoscerLo nel fratello che ci pone accanto. “Vedi il fratello, hai visto il Signore” diceva Clemente Alessandrino. Il fratello che sono chiamato ad amare e a rispettare nella sua diversità, ad aiutare nei momenti di difficoltà, è anche il fratello che mi aiuta a crescere, a correggere i miei sbagli, a divenire per me segno di misericordia del Padre, a rialzarmi. Durante il ri-

to di professione solenne c'è un gesto molto bello e significativo: il nuovo monaco professo solenne si inginocchia davanti a tutti i fratelli della comunità e, chiedendo preghiere, è aiutato dal fratello a rialzarsi... è proprio un gesto che dice la bellezza della vita fraterna. Sì, vivere tra fratelli è una grazia. Non è sempre facile, ma ne vale la pena!”.

Perché per voi è importante l'accoglienza?

“San Benedetto esorta i suoi monaci di accogliere il forestiero come Cristo in persona. Tanta gente passa da noi: per un ritiro, per qualche giorno di riposo, perché desidera una parola o semplicemente essere ascoltato. La vita del monastero, la nostra vita diviene un luogo ed un tempo in cui, chi lo desidera, possa stare, fermarsi alla presenza di Dio, che ne sia consapevole o no, perché Dio ha parole di salvezza per tutti”.

I suoi familiari come hanno preso la sua decisione?

“Tutta la mia famiglia ha condiviso il mio itinerare... e posso dire che abbiamo camminato insieme. Il Signore è entrato non solo nella mia vita ma anche in quella di tutta la mia famiglia. Non è sempre stato facile, chi per un modo, chi per un altro, ma alla fine posso dire che la gioia è condivisa. Due o tre volte l'anno vengono a trovarmi qui in monastero”.

Lei è Priore dopo Padre Cesare Falletti: una eredità difficile?

“Non è certo semplice succedere a Padre Cesare che è stato veramente un padre carismatico, e non solo il fondatore del monastero. A lui siamo profondamente grati e la stima e l'affetto nei suoi confronti rimane

salda. Lui ora è Priore emerito, però la sua presenza e il suo consiglio non vengono meno, fa parte ancora della nostra comunità! Ma se è vero che il Signore opera con il carisma di alcune persone, l'opera del Signore continua e sarà non solo compito mio, ma della comunità tutta intera discernere la novità che lo Spirito vuole suggerirci”.

Padre Cesare che consigli le ha dato?

“Di non preoccuparmi troppo. Il Signore conduce la nostra vita e quella della comunità con la sua Provvidenza.”

La regola per essere un buon Priore?

“Non so, ancora sto imparando a fare il Priore! Se devo individuare qualcuna, sicuramente il Vangelo è la “regola” per eccellenza: fare come Cristo ha fatto... amare, dare fiducia”.

Felice della scelta che ha fatto?

“Certo! Se il Signore chiede qualcosa, dona anche il centuplo... ho “lasciato” due fratelli e ne ho trovati 15, ho rimesso nelle mani del Signore la possibilità di essere padre, e mi ha fatto scoprire un altro tipo di paternità, quella spirituale”.

Non c'è alcun dubbio: a Pra 'd Mill, luogo di pace, Fratel Emanuele è un monaco felice e sereno.

Alberto Burzio